

Cardinal Martini, semplicità e rigore «Sapeva toccare il cuore nel profondo»

«Molte fedi». Domani la rassegna delle Acli dedica una serata corale alla memoria dell'arcivescovo di Milano
Alle 18.15 all'abbazia di Sant'Egidio in Fontanella, a Sotto il Monte, interverrà padre Casalone; alle 20.45 spettacolo

GIGLIO BROTTI

Secondo il filosofo Massimo Cacciari, che fu amico del cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), la nota più peculiare della sua personalità «era l'*auctoritas*, non certamente la *potestas*: in lui non c'era nessun tratto di arroganza, di supponenza. Quando parlava, risultava naturale persi in ascolto; eppure, egli non si preoccupava mai di compiacere l'uditore, di assecondare i gusti del pubblico. Parlando in termini politici, potremmo dire che i suoi interventi erano lontanissimi da qualsiasi «populismo». Ha per titolo «Sapienza e profezia. L'eredità intangibile di Carlo Maria Martini» (Vita e Pensiero, pagine 156 con una prefazione di padre Pietro Bovati, 15 euro, ebook a 10,99 euro) un recente libro del gesuita Carlo Casalone, presidente della fondazione intitolata al defunto cardinale e arcivescovo di Milano (sito Internet: fondazionecarolomariamartini.it).

Laureato in Medicina e docente di Teologia morale a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana, padre Casalone domani alle 18.15 sarà ospite-relatore della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo» presso l'Abbazia di Sant'Egidio in Fontanella, a Sotto il Monte; alle 20.45, nella seconda parte dell'incontro (che avrà per titolo «Memoria del cardinal Martini»), la compagnia teatrale Exire metterà in scena lo spettacolo «Storia, mistero e profezia» (per assistere ai due eventi è richiesta la prenotazione mediante il sito moltefedi.it; nella pausa, alle 19.30, vi sarà anche la possibilità di partecipare – al costo di 10 euro – a una cena al cui ricavato verrà devoluto all'Operazione Mato Grosso).

A padre Casalone, che ha frequentato a lungo Martini, chiediamo di ricordare il loro primo incontro. «Agli inizi degli anni Ottanta avevo conosciuto alcuni gesuiti, che organizzavano letture bibliche e attività educative per i gruppi scout. Con loro ogni tanto andavamo anche a camminare in montagna. Un giorno mi invitai a partecipare a una gita e quando arrivai all'appunta-

mento scoprii che c'era anche Martini. Mi ero da poco laureato in medicina e lungo il sentiero il cardinale volle sapere l'argomento della mia tesi; la conversazione si portò poi sul tema della malattia e della cura. Fui colpito dalla sua sensibilità per le persone sofferenti, dall'attenzione e dalla profondità con cui parlava di chi era afflitto dal dolore e da malesseri fisici. Nemmeno lui si dimenticò di quella conversazione. Molti anni dopo, in una fase in cui il morbo di Parkinson ormai gli sottraeva forze e gli rendeva difficile il controllo dei movimenti, quando andavo a trovarlo mi diceva: «Ricordo quei discorsi che facevamo sulla malattia, ma viverla è tutt'altra cosa».

Il sottotitolo del suo libro recita: «L'eredità intangibile di Carlo Maria Martini». L'aggettivo «intangibile» può essere sinonimo di «astratto», «impalpabile»: se abbiamo ben capito, non è però questa l'accensione in cui lei ha usato la parola.

«In effetti mi pare un termine azzeccato, dato che molti lo notano e – come lei – me ne chiedono ragione. Nel libro, io vado alla ricerca di un nucleo inspiratore unitario delle tante attività pastorali e iniziative promosse da Martini, come anche dei discorsi e delle meditazioni che ci ha lasciato. Riferendomi a un'eredità «intangibile», volevo sottolineare che questo filo conduttore c'è, ma non è immediatamente afferrabile: è come un soffio sottile che attraversa e dà un timbro caratteristico a tutte le parole e i gesti di Martini».

Indagando la spiritualità di Carlo Maria Martini, lei ritrova in essa due poli: da un lato, il modello offerto da Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù; dall'altro, l'amore per la Scrittura (il cardinale sperava che la Bibbia potesse diventare un «libro educativo» per l'intera Europa, a beneficio non solo dei credenti). «Ho cercato appunto di documentare l'originalità del connubio che Martini ha realizzato tra la Parola di Dio e la spiritualità ignaziana. Essendo lui un gesuita e un insigne biblista, la cosa potrebbe apparire ovvia: in realtà, egli è stato capace di



Il cardinale Carlo Maria Martini durante la solenne Messa «pro eligendo pontifice», che apre i riti del conclave per l'elezione del successore di Giovanni Paolo II, in Città del Vaticano il 18 aprile 2005 ANSA

articolare questi due aspetti con straordinaria efficacia, così da renderli eloquenti e attrattivi anche nel mondo di oggi».

Chi ha avuto la fortuna di poter seguire alcune delle iniziative promosse da Martini a Milano (pensiamo tra le altre alla sua «Scuola della Parola» o alla «Cattedra dei non credenti»), ricorda l'attenzione che ricevevano pure al di fuori degli ambienti ecclesiastici. Il cardinale era considerato un grande «esperto in umanità» anche da parte di intellettuali che raramente e magari controvoglia mettevano piede in chiesa.

«Con semplicità e rigore, Martini era capace di formulare domande e di indicare prospettive che toccavano le corde più profonde del cuore di ognuno: riuscivano ad «agganciare» quegli elementi reconditi, collocati nella penombra della nostra coscienza, riguardo ai quali abbiamo al contempo paura e desiderio di fare luce. È una sensibilità che si ritrova in Martini fin dalla giovinezza. In un frammento del 1956 dei suoi diari, che noi della fondazione stiamo catalogando e ordinando, egli immagina un libro ideale, che vorrebbe poter scrivere: «Il libro dei bisogni dell'anima, che suggerisce le parole e i pensieri geniali fino a far scaturire la scintilla, e poi si ferma – che dia l'avvio ai sentimenti, li guida e li diriga per un poco,

poi li lasci proseguire da soli [...] che sappia dire quella parola-forza che aspetto, presagisco, senza saperla esprimere – che esiste, ma come dietro la nebbia, senza che io sappia come arrivarvi». È una dinamica, questa, che corrisponde alla pedagogia di Ignazio di Loyola e che la sapienza biblica aiuta ad approfondire».

Nel 2013, Papa Francesco ha salutato la nascita della vostra fondazione affermando che Martini aveva saputo «riconoscere la carica profetica del tema della giustizia e portarlo avanti in modo da non compromettere la comunione». Potrebbe portarci qualche esempio concreto della volontà e capacità di Carlo Maria Martini di conciliare queste due esigenze, senza però scadere in compromessi mediocri?

«L'esempio a cui il Papa si riferiva è quello della 32sima Congregazione generale della Compagnia di Gesù, il supremo organo legislativo dell'ordine, svoltasi nel 1974-1975. Jorge Mario Bergoglio era presente in quanto superiore della Provincia di Argentina e incontrò Martini, allora rettore del Pontificio Istituto Biblico. Fra i temi che vennero affrontati, vi era la necessità di ripensare la missione dei gesuiti nella stagione postconciliare. Emersero differenti sensibilità e forti tensioni: alcuni ritenevano che

la ricerca della «giustizia sociale» fosse una componente irrinunciabile dell'evangelizzazione; altri temevano che l'insistenza su questo punto potesse andare a scapito della dimensione spirituale e dello stesso annuncio della Buona Novella. Martini ebbe un ruolo determinante nel mostrare come entrambe le prospettive potessero essere accolte e reinterpretate all'interno di una comune cornice biblica: la giustizia del Regno di Dio implica un modo pacifico e fraterno di abitare la Terra, nello spirito delle Beatitudini. Ne risultò un documento in cui tutti poterono ritrovarsi. Un altro esempio è offerto dall'impegno di Martini per favorire un dialogo tra alcuni ex terroristi e le loro vittime, o i familiari di queste: nella logica della «giustizia riparativa», il suo intento era di creare i presupposti di una possibile riconciliazione, andando al di là del mero aspetto della punizione del reo».

«Cercare salvezza»

Questa sera
Mencarelli
e don Alliata

Saranno Daniele Mencarelli e don Paolo Alliata ad aprire la quarta settimana della rassegna delle Acli «Molte Fedi sotto lo stesso cielo» con «Cercare salvezza», questa sera alle 20.45 presso l'auditorium del Liceo Mascheroni, a Bergamo. «Avremo la possibilità di dialogare con due ospiti d'eccezione che nel loro quotidiano riflettano sul tema della salvezza - afferma Simone Pezzotta, del coordinamento «Molte Fedi» -. Daniele Mencarelli, poeta e narratore, ha sperimentato, nel corso della sua vita, un percorso che lo ha portato, passando per situazioni di fragilità e ricerca interiore, alla letteratura. È tra i finalisti del premio Strega 2020 con «Tutto chiede salvezza» (Mondadori). Don Paolo Alliata, sacerdote della diocesi di Milano, scrive testi teatrali dedicati a bambini e ragazzi occupandosi in particolare della formazione spirituale delle nuove generazioni. Per Ponte alle Grazie ha pubblicato «Dove Dio respira di nascosto» (2018) e «C'era come un fuoco ardente» (2019). Prenotazione obbligatoria sul sito www.moltefedi.it.

In alcune sue immagini, il fotografo Dino Fracchia aveva documentato la cerimonia dell'insediamento di Martini come arcivescovo di Milano, il 10 febbraio 1980. Un'odi scatti è impressionante: Martini è ritratto di spalle, su un palco eretto davanti al Duomo; sullo sfondo, nella piazza, si intravede una folla enorme che circonda il monumento a Vittorio Emanuele II. Sembra che tutti siano davvero in attesa di una parola profetica, capace di lasciare un segno nelle loro vite. Che cosa è cambiato, da allora? È ancora vivo questo sentimento di attesa? Oggi giorno la Chiesa riesce a dialogare efficacemente con la «società secolare»? «Forse, da allora, è cresciuto un atteggiamento di indifferenza nei confronti dell'esperienza di fede. Ma oggi, quando si parla di una società «post-secolare» (e non semplicemente «secolarizzata»), si vuole indicare una sorta di ritorno del fenomeno religioso nella sfera pubblica; e ci si accorge che esso può mettere a disposizione delle risorse utili alla convivenza civile. È un ritorno non privo di ambiguità, talvolta strumentalizzato politicamente, ma spero che il cammino del Sinodo dei vescovi – la prima sessione dell'assemblea sarà nel prossimo mese di ottobre - possa aiutare la Chiesa a compiere un'opera di discernimento e a rispondere alle attese più autentiche del mondo di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA